

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di G. TOGNON, La Scuola, Brescia 1987. Un vol. di pp. LXIV-70.

Questa nuova e accurata presentazione dell'orazione *De hominis dignitate* di Pico è opportunissima occasione per la rilettura di un testo giustamente celebrato e contenente in sé più che un precorrimiento del nuovo stile di vita e del modo di interpretare i valori umani in senso « moderno » destinati a svolgersi ed esplicitarsi ampiamente nel seguito della cultura europea per cinquecent'anni sino a noi.

Per introdurne la lettura Tognon si richiama con precisione ed attenzione ai dati storico-critici della letteratura pichiana, e in primo luogo a Garin, suo più noto ed insigne rappresentante (di cui è la breve ma eloquente Prefazione alla sua fatica) in una Introduzione (pp. IX-LXIV) che di tale letteratura richiama e discute con efficacia i risultati.

L'ideale teoretico di Pico, l'unità nella verità che fosse liberatrice per la ricerca della saggezza e per la vita e permettesse di ridar valore ad ogni tradizione come sua componente e concorde voce, e criterio sicuro per le scelte umane e la concordia dell'umanità, emerge così nella sua centralità come principio interpretativo, unitamente a quel postulato della libertà umana di darsi da sé la propria « natura » che assume l'aspetto di fondamento metodico del « moderno » e legittima l'aspirazione ultima dell'uomo alla libera scelta di ascendere a Dio e trovare così la sua stessa assolutezza di valore.

Con questo piano ideale di esaltazione umanistica contrastano però quegli elementi di crisi che, presenti nella vita e nell'esperienza tanto tormentata di Pico, si acuiranno quasi immediatamente anche in sede culturale e sociale, facendo della sua opera, come è stato detto, l'« alba in-

compiuta del Rinascimento » e ripetendo poi, con ciclo più ampio ed anche più tragico, i loro effetti distruttivi in tutta la parabola del moderno.

I pregi di questo lavoro non si limitano però alla ricchezza di dati bibliografici, perché sia la dotta « nota al testo » che ne ripercorre le vicende, sia la cura con cui il testo stesso viene reso nell'originale latino con traduzione a fronte (che è quella stimata ancor oggi la migliore, opera del Garin) fanno di esso un utilissimo e aggiornato strumento per l'interpretazione diretta del pensiero di Pico, e suo tramite di prospettive essenziali della cultura rinascimentale.

(G. Penati)

T. PENELHUM, *Butler*, Routledge & Kegan Paul, London-Boston 1985. Un vol di pp. 221.

Il libro si divide in due parti: la prima è dedicata all'etica di Butler, la seconda alla sua filosofia della religione. L'A. spiega la maggiore ampiezza della seconda parte osservando che la letteratura critica sull'etica di Butler nel sec. XX è molto più abbondante e inoltre la « riabilitazione della sua filosofia della religione » che egli considera seconda nel pensiero inglese solo a quella di Hume, « richiede un esame più elaborato dei suoi argomenti » (p. VI). Nell'interpretazione della filosofia morale di Butler, il Penelhum dà un contributo notevole, perché chiarisce in modo convincente un punto lasciato spesso confuso e oscuro dalla critica, il rapporto fra il criterio del « seguire la natura umana » e il criterio della « giustizia » di ciò che la coscienza comanda. « La naturalezza del seguire la coscienza, che il suo metodo è volto a provare, è una ragione per seguir-